

Forlì

L'INTERVISTA

WALTER NERI/ PRIMARIO NEUROLOGIA

«Umanità e umiltà sono la medicina migliore per i malati»

Domani ultimo giorno di lavoro per il dirigente approdato all'ospedale di Forlì nel 1978

FORLÌ

GAETANO FOGGETTI

Ultimo giorno di lavoro domani per Walter Neri, 67 anni il 6 giugno prossimo, primario di Neurologia all'ospedale "Morgagni-Pierantoni", che saluterà l'ambiente dove ha lavorato per oltre 40 anni, ripartiti tra il vecchio "Morgagni" e il nuovo presidio sanitario inaugurato a Vecchiazano nel 2004, con un semplice rinfresco per colleghi e collaboratori al quale parteciperà anche il sindaco Davide Drei.

Contento di ritirarsi?

«Vado via sereno perché penso di aver svolto con diligenza il mio lavoro. Le soddisfazioni maggiori le ho avute dalle persone che ho assistito, mantenendo sempre un ottimo rapporto con i colleghi dell'ospedale. Direi, però, che è il momento per riappropriarmi del mio tempo, dedicarmi alle camminate, a un po' di terra attorno alla casa di famiglia a Magliano, ai miei due nipoti e al volontariato nelle associazioni dei pazienti da cui mi arrivano molte richieste e in Salute e Solidarietà, l'associazione con i colleghi che assistono quanti hanno difficoltà ad accedere alle cure per ragioni economiche. Non lascerò, però, del tutto la professione, che conto di esercitare ancora nelle case di cura private Villa Serena e Villa Igea anche se con molta più calma».

Qual è stato il suo percorso professionale?

«Mi sono laureato a Bologna nel 1977 per poi specializzarmi in Neurologia nel 1981 nella clinica di malattie nervose e mentali dell'Alma Mater allora diretta da Elio Lugaresi, che mi accolse di buon grado. La Neurologia forlivese fu fondata nel 1975 dal professor Pietro di Piazza e l'1 ottobre 1978 entrai in ospedale con un tirocinio pratico semestrale pagato circa 130mila lire al mese, per poi essere assunto nell'aprile successivo. Nell'agosto 2000 sono diventato primario succedendo a Fabrizio Rasi, per volontà dell'allora direttore generale Lino Nardozi».

Dopo tanti anni di lavoro che situazione lascia?

«Devo purtroppo registrare un passo indietro per Forlì. Nel nuovo piano di riordino, infatti, la Neurologia è stata agganciata a quella di Cesena con la quale formerà una Unità complessa unica

con sede al "Bufalini", mentre da noi resterà una Unità semplice. A gestire le due realtà sono i colleghi Susanna Malagù e Carlo Guidi, in attesa del concorso per il nuovo direttore che dovrebbe svolgersi entro la primavera. Scelta che mi rammarica un po' visto che anagraficamente siamo la seconda Neurologia dopo Ravenna e che l'organizzazione che abbiamo allestito ha dimostrato di rispondere bene dal punto di vista diagnostico e ambulatoriale al fabbisogno del nostro territorio dove vivono circa 200mila abitanti».

Lei ha assistito alla nascita dell'Ausi unica, qual è il dato positivo e quale quello negativo?

«La trasformazione in azienda ha portato maggiore responsabilizzazione dei medici con una migliore organizzazione del lavoro e più attenzione alla forma-

« Sono contento di potermi riappropriare del mio tempo per dedicarlo a famiglia, passeggiate e volontariato »

« Il rammarico è che il nostro reparto abbia fatto un passo indietro diventando Unità semplice »

Walter Neri Primario Neurologia

zione. Pesano, invece, alcuni vincoli economici eccessivi soprattutto per l'uso dei farmaci e un generale appesantimento burocratico, così come una certa lontananza con la Direzione generale per relazionarsi anche solo per uno scambio di idee».

Come ha interpretato il suo ruolo di medico?

«Cercando di mettere sempre al centro il paziente e i suoi familiari che credo di essere riuscito a far sentire a loro agio con la mia umiltà. Ultimamente, poi, mi è sembrato giusto dedicare maggiore attenzione alle cure palliative in Neurologia per dare comunque un supporto nei casi di patologie che non si curano come vorremmo».

Per alcune di queste il neurologo può fare ancora molto poco. Questo genera frustrazione?

«No, direi di no. Perché comunque durante la malattia si possono adottare accorgimenti che sono in grado di migliorare la qualità di vita del paziente. Come, appunto, farmaci per il dolore o il supporto psicologico di uno specialista. Il medico ha tanto da fare anche quando davanti a lui non c'è la prospettiva di una guarigione».

Quali sono i pazienti che le sono rimasti più impressi tra i migliaia che ha visitato?

«Direi alcuni casi di giovani ai quali ho dovuto comunicare la diagnosi di sclerosi multipla. Ragazzi che avevano una intera vita davanti e per i quali ho dovuto trovare il modo più giusto per spiegare una malattia cronica, invalidante e progressiva, gestendo le loro reazioni emotive spesso non facili».

Che idea si è fatto della morte?

«È un evento naturale. Credo che non vada demonizzata ma intesa come un epilogo naturale dell'esistenza. Ho visto che in genere chi aveva un buon modo di relazionarsi e di porsi nei confronti delle persone ha accettato più facilmente la diagnosi e la malattia. Sul fronte delle malattie neurologiche croniche come le demenze, poi, nei confronti delle quali c'è molta attesa di terapie efficaci, credo si debba accettare che oltre un certo limite il nostro cervello non può andare».

A chi si ammalava, però, date più speranze rispetto al passato?

«Certamente, soprattutto per l'ictus ischemico. Negli ultimi anni si è dimostrato vincente l'intervento con farmaci trombolitici iniettati nelle primissime ore per sciogliere un coagulo o l'uso di un catetere per rimuovere il trombo. Fondamentali gli interventi nelle prime ore e questa è la grande sfida organizzativa per diagnosticare e trattare subito questo tipo di pazienti».

Che riflessione lascia a chi verrà dopo di lei?

«Dedicare attenzione alla clinica dando il giusto rilievo agli esami. Usare grande umanità e rispetto della persona che si ha davanti così come dei colleghi, curando con attenzione una formazione che segua costantemente i progressi scientifici autentici».



Domani ultimo giorno di lavoro per Walter Neri che traccia il bilancio professionale e del suo rapporto con pazienti e famigliari

Il primo nemico resta l'ictus con 250 nuovi casi

Il reparto di Neurologia del "Morgagni-Pierantoni" conta attualmente 12 letti con 6 medici e il direttore in pianta organica. «Negli ultimi due anni, però — ricorda Neri — abbiamo dovuto fronteggiare un paio di pensionamenti e abbiamo lavorato in sofferenza». Numeri importanti quelli del presidio: ogni anno sono circa 500 i ricoveri prevalentemente dedicati alla patologia cerebrovascolare. Negli ambulatori si

svolgono 2.000 elettromiografie, oltre un migliaio di elettroencefalogrammi e circa 300 potenziali evocati, registrati come l'elettroencefalogramma con elettrodi di superficie posizionati sulla testa. Mentre l'Eeg descrive l'attività elettrica cerebrale di base, i potenziali evocati consistono nella reazione elettrica a determinati stimoli sensitivi e servono ad esaminare l'integrità delle vie di conduzione nervosa periferiche e centrali. Sul fronte delle patologie l'ictus (ischemie ed emorragie) registra sul nostro territorio 250 nuovi casi ogni 100mila abitanti; per quanto riguarda malattie neurodegenerative come Alzheimer, Parkinson e Sla si parla di 20/30 nuovi casi ogni anno.